

BIBLIOTECA ADELPHI

721

DELLO STESSO AUTORE:

- Annette e la signora bionda*  
*Betty*  
*Cargo*  
*Carissimo Simenon · Mon cher*  
*Fellini (con F. Fellini)*  
*Colpo di luna*  
*Corte d'Assise*  
*Europa 33*  
*Faubourg*  
*Gli intrusi*  
*Hôtel del Ritorno alla Natura*  
*I clienti di Avrenos*  
*I complici*  
*I fantasmi del cappellaio*  
*I fratelli Rico*  
*I Pitard*  
*I superstiti del Télémaque*  
*Il borgomastro di Furnes*  
*Il castello dell'arsenico*  
*Il clan dei Mahé*  
*Il Club delle Vecchie Signore*  
*Il destino dei Malou*  
*Il fidanzamento del signor Hire*  
*Il fiuto del dottor Jean*  
*Il fondo della bottiglia*  
*Il gatto*  
*Il grande male*  
*Il Mediterraneo in barca*  
*Il morto piovuto dal cielo*  
*Il passeggero del Polarlys*  
*Il pensionante*  
*Il piccolo libraio di Archangelsk*  
*Il Presidente*  
*Il primogenito dei Ferchaux*  
*Il ranch della Giumenta perduta*  
*Il signor Cardinaud*  
*Il Sorcio*  
*Il sospettato*  
*Il testamento Donadieu*  
*Il treno*  
*Il viaggiatore del giorno dei Morti*  
*In caso di disgrazia*  
*L'angioletto*
- L'assassino*  
*L'orologio di Everton*  
*L'uomo che guardava passare i treni*  
*L'uomo di Londra*  
*L'uomo nudo*  
*La camera azzurra*  
*La casa dei Krull*  
*La casa sul canale*  
*La cattiva stella*  
*La fattoria del Coup de Vague*  
*La finestra dei Rouet*  
*La fioraia di Deauville*  
*La fuga del signor Monde*  
*La linea del deserto*  
*La Marie del porto*  
*La morte di Belle*  
*La neve era sporca*  
*La piazza di Itteville*  
*La scala di ferro*  
*La vedova Couderc*  
*La verità su Bébè Donge*  
*Le campane di Bicêtre*  
*Le finestre di fronte*  
*Le persiane verdi*  
*Le signorine di Concarneau*  
*Lettera a mia madre*  
*Lettera al mio giudice*  
*Lo scialle di Marie Dudon*  
*Lo strangolatore di Moret*  
*Luci nella notte*  
*Marie la strabica*  
*Memorie intime*  
*Pedigree*  
*Pioggia nera*  
*Romanzi, I*  
*Romanzi, II*  
*Senza via di scampo*  
*Tre camere a Manhattan*  
*Tre inchieste dell'ispettore G7*  
*Turista da banane*
- \*
- «Le inchieste di Maigret»

*Georges Simenon*

# LA MANO

*Traduzione di Simona Mambrini*



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

*La main*

*La main* © 1968 GEORGES SIMENON LIMITED  
All rights reserved

*La mano* © 2021 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO  
WWW.ADELPHI.IT

GEORGES SIMENON®  Simenon.tm  
All rights reserved

ISBN 978-88-459-3597-8

Anno

2024 2023 2022 2021

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

## INDICE

Parte prima	11
Parte seconda	127



# LA MANO





## PARTE PRIMA



Ero seduto sulla panchina, nel fienile. Non solo ero consapevole di trovarmi lì, di fronte alla porta sgangherata che, sbattendo di continuo, lasciava entrare raffiche di vento e neve, ma mi vedevo chiaramente come in uno specchio, e mi rendevo conto di quanto fosse incongrua la mia posizione.

La panchina era una panchina da giardino dipinta di rosso. Ne avevamo tre, che durante l'inverno mettevamo dentro, insieme al tagliaerba, agli attrezzi da giardinaggio e alle zanzariere delle finestre.

Cent'anni prima il fienile, anch'esso di legno dipinto di rosso, era stato un fienile a tutti gli effetti, ma ormai era adibito a spaziosa rimessa.

Se comincio da quel momento è perché è stato una specie di risveglio. Non avevo dormito, eppure emergevo di colpo nella realtà. O forse era l'inizio di una nuova realtà?

Ma allora quand'è che un uomo inizia a... No! Mi rifiuto di lasciarmi scivolare lungo questa china. So-

no un giurista e ho l'abitudine, anzi – sostiene chi mi conosce – la mania della precisione.

Eppure non so neanche che ore fossero. Le due del mattino? Le tre?

Ai miei piedi, sul pavimento di terra battuta, si vedevano ancora i filamenti rosa della piccola torcia elettrica che emetteva l'ultimo bagliore senza rischiare più niente. Con le dita intirizzate, tentavo di sfregare un fiammifero per accendermi una sigaretta. Avevo bisogno di fumare. Era come un segno di ritrovata realtà.

L'odore del tabacco mi sembrò rassicurante, e rimasi lì, chino, con i gomiti sulle ginocchia, a fissare l'immensa porta che sbatteva e rischiava di schiantarsi da un momento all'altro sotto la furia della tormenta.

Fino a poco prima ero stato sbronzo. Probabilmente lo ero ancora, cosa che mi sarà capitata un paio di volte nella vita. Eppure ricordavo tutto, come ci si ricorda di un sogno ricomponendone i brandelli.

I Sanders, di ritorno da un viaggio in Canada, erano venuti a passare il week-end da noi. Ray è uno dei miei più vecchi amici. Abbiamo studiato legge insieme a Yale e in seguito, entrambi sposati, abbiamo continuato a frequentarci.

Dunque, quella sera, sabato 15 gennaio, aveva già cominciato a nevicare quando ho chiesto a Ray:

« Non ti dispiace venire a bere qualcosa con noi dal vecchio Ashbridge? ».

« Harold Ashbridge, di Boston? ».

« Sì ».

« Credevo che l'inverno lo passasse nella sua proprietà in Florida... ».

« Una decina d'anni fa ha comprato una tenuta a una ventina di miglia da qui, e si atteggia a gentiluomo di campagna... Per Natale e Capodanno c'è sem-

pre, torna in Florida solo verso la metà di gennaio, dopo aver dato un grande party... ».

Ashbridge è uno dei pochi uomini che mi intimidiscono. Anche Ray. Ce ne sono altri. A ben vedere, non sono poi così pochi. Per non parlare delle donne. Mona, per esempio, la moglie di Ray, la vedo sempre come un animaletto esotico, benché di esotico abbia giusto un quarto di sangue italiano nelle vene.

« Ma non mi conosce... ».

« Dagli Ashbridge non c'è bisogno di conoscersi... ».

Isabel ascoltava senza dire niente. In casi simili Isabel non interviene mai. È la moglie remissiva per eccellenza. Non protesta. Si limita a guardarti e a giudicare.

In quella circostanza non c'era niente da criticare nel mio comportamento. Andiamo tutti gli anni al party degli Ashbridge, è una specie di dovere professionale. Lei non ha obiettato che nevicava fitto e la strada per North Hillsdale è disagiata. A ogni buon conto, erano senz'altro passati gli spazzaneve.

« Che macchina prendiamo? ».

« La mia... » ho risposto.

Soltanto adesso capisco di aver avuto un pensiero recondito. Ray lavora in Madison Avenue. È socio di una delle più grosse agenzie pubblicitarie di New York. Lo vedo praticamente ogni volta che vado in città, e conosco le sue abitudini.

Senza essere un alcolizzato, come quasi tutti quelli che fanno il suo mestiere e stanno su a forza di nervi ha bisogno di un paio di martini doppi prima di ogni pasto.

« Metti che dagli Ashbridge beva un po' troppo... ».

È comico – o tragico – ricordarsi di questi piccoli particolari a distanza di poche ore. Per timore che Ray esagerasse col bere prendevo le debite precauzioni in modo da guidare io al ritorno. E invece quello che si è sbronzo sono stato io!

Siamo arrivati che c'era almeno una cinquantina di persone, se non di più. Il buffet, sontuoso, era stato allestito al pianterreno, ma tutte le porte erano spalancate, c'era un gran viavai di gente, anche nelle stanze al primo piano, bottiglie e bicchieri erano sparsi ovunque.

«Ti presento la signora Ashbridge... Patricia... Il mio amico Ray...».

Patricia ha solo trent'anni. È la terza moglie di Ashbridge. È molto bella. Non bella come... Non dirò come Isabel... Mia moglie non è mai stata una vera bellezza... Ma siccome mi riesce sempre difficile descrivere una donna, faccio automaticamente il confronto con mia moglie...

Isabel è alta, ben proporzionata, con lineamenti regolari e un sorriso un po' accondiscendente, come se i suoi interlocutori avessero qualcosa da farsi perdonare.

Be', Patricia è tutto il contrario. Piccolina, come Mona. E ancora più scura di capelli, ma con gli occhi verdi. Ha un modo di guardarti, incantata, come se non desiderasse altro che introdursi nella tua intimità o schiuderti la sua.

Isabel non fa mai pensare a una camera da letto. Patricia, invece, la associa sempre all'immagine di un letto.

Dicono... Ma io non do peso a quello che dice la gente. Tanto per cominciare, diffido dei pettegolezzi. E poi nutro un'istintiva ripugnanza per l'indiscrezione, e a maggior ragione per la calunnia.

Al party c'erano i Russel, i Dyer, i Collins, i Greene, gli Hassberger, i...

«Hello, Ted!...».

«Hello, Dan!...».

Tutti chiacchierano, bevono, vanno, vengono, piuccano stuzzichini che sanno di pesce, di tacchino o di manzo... Ricordo di essermi appartato in un ango-

lo del salottino a parlare di lavoro con Bill Hassberger, che ha intenzione di spedirmi a Chicago per sistemare una controversia...

È gente ricca. Per la maggior parte dell'anno vive, vai a sapere perché, nel nostro angolino del Connecticut, ma ha interessi un po' in tutto il paese.

In confronto, io sono un poveraccio. E anche il dottor Warren, con il quale ho scambiato due parole. Non ero sbronzo, tutt'altro. Non saprei quand'è che è cominciata.

O meglio, lo so da pochi secondi, giacché all'improvviso, seduto su questa panchina, e alla quinta sigaretta almeno, mi scopro stranamente lucido.

Senza un motivo, sono salito al piano di sopra, come altri prima e dopo di me. Ho spinto una porta e l'ho richiusa immediatamente, ma ho fatto in tempo a scorgere Ray e Patricia. Non era neanche una camera, ma un bagno, e stavano facendo l'amore tutti vestiti.

Ho quarantacinque anni suonati, eppure quell'immagine mi è rimasta così impressa che la ricordo nei minimi particolari. Patricia mi ha visto, ne sono sicuro. Sarei perfino pronto a giurare che nel suo sguardo non c'era imbarazzo, ma una sorta di divertita spavalderia.

È molto importante. Quell'immagine ha un'importanza capitale per me. Seduto sulla panchina, nel fienile, ho avvertito come un presentimento, ma in seguito ho avuto tutto il tempo di rifletterci sopra.

Non dico che sia stato quell'episodio a spingermi a bere, fatto sta che più o meno da quel momento ho attaccato a vuotare tutti i bicchieri che mi capitavano a tiro. Isabel mi ha sorpreso e ovviamente sono arrossito.

« Fa caldo... » ho bofonchiato.

Lei non mi ha raccomandato di andarci piano. Non ha detto niente. Ha sorriso, con quel suo terribile sorriso che perdona o che...